

AI PRESIDENTI

AI COMPONENTI DEI CONSIGLI DIRETTIVI

AI SOCI

DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

Valerio Spigarelli
Piazza Mincio,4 00198 Roma
Tel. 06.855.55.00 0684240911 fax 068543413 Spigarelli@mclink.it

Carissimi Colleghi,

come avete appreso lo scorso 30 maggio ho preannunciato che al prossimo congresso di Palermo, presenterò la mia candidatura alla Presidenza dell'Unione delle Camere Penali per il biennio 2010 - 2012. Ringraziando il Presidente Dominioni per la fiducia accordatami con la nomina di Responsabile del Centro Marongiu, che ho rimesso nelle sue mani in questi giorni, mi rivolgo a Voi per anticipare alcune idee che sono alla base della mia iniziativa.

Le ragioni di una scelta. Ho lungamente riflettuto su questa scelta, cui da tempo molti amici mi spingevano, non solo per la importanza e la gravosità dell'impegno. Avvertivo la necessità di comprendere se l'affetto di coloro che mi spronavano fosse solo un riflesso della stima e della amicizia che, nel corso degli anni all'interno dell'Unione, mi hanno legato ai tanti che ho incontrato, oppure si fondasse su qualcosa di diverso ed ulteriore: la condivisione di una idea, di un modo di essere, di una maniera di affrontare il vincolo associativo. Ciò che mi ha deciso è stato proprio ritrovare nelle parole di chi mi ha promesso appoggio la stessa idea dell'Unione che io coltivo da sempre: non solo una associazione di uomini e donne uniti da un sapere specialistico, dall'amore per una professione che ha riguardo al bene fondamentale della libertà e dei diritti dei cittadini, ma una comunità di persone libere che occupa in questa società un posto che nessun altro nel tempo ha saputo occupare. Anni fa, al congresso di Ancona, lo dissi con una metafora che mi è ancora cara: c'era un posto vuoto nella nostra società, quello di una idea laica della giustizia penale, noi quel posto l'abbiamo occupato.

* * *

L'Unione. Certo, l'Unione ha percorso un lungo tratto di strada dalla fondazione di Amalfi. Abbiamo cambiato il nostro modo di essere e le nostre regole interne, siamo diversi da allora perché è diversa l'avvocatura, perché è diversa la società. Abbiamo cambiato il nostro statuto, ormai quindici anni fa, perché abbiamo compreso per tempo che il nostro agire non si poteva esaurire in una testimonianza tecnica, in una funzione di suggerimento dietro le quinte, insomma in una lobby. Capimmo che le nostre idee dovevano essere offerte al mondo della politica e a quello della informazione in maniera diversa rispetto al passato e, al tempo stesso, iniziammo a misurarci sul terreno e nei confronti della politica direttamente. Ciò non ci ha trasformato in null'altro che quello cui miravamo: un'associazione che opera nel mondo della giustizia allo scopo di raggiungere e preservare gli obiettivi statutari, interloquendo con la politica ma senza avere la pretesa di sostituirsi ad essa. Un lungo tratto della nostra storia è stato segnato dalla battaglia per il recupero del principio del contraddittorio, abrogato di fatto a pochi anni dalla entrata in vigore del codice del 1989, e quella battaglia - a volte assai dura - ci ha insegnato che solo offrendo delle soluzioni concrete, spesso alternative, si è potuto intervenire e cambiare il corso delle cose. Il 111 della Costituzione fu il frutto più alto di quell'insegnamento, ma non dobbiamo dimenticare che molte altre pagine sono state scritte dall'Unione nel libro della giustizia: dalla legge sulle investigazioni difensive, alla riforma della difesa di ufficio, alle regole deontologiche sulle attività della difesa, alla normativa di recepimento del MAE poi svuotata di contenuti da una giurisprudenza assai *resistente*. Sotto questo punto di vista le nostre elaborazioni hanno spesso segnato in anticipo il cambiamento e, quando siamo riusciti a dare alla politica un modello legislativo concreto, abbiamo sul serio influenzato la legislazione. Per fare questo abbiamo costruito, nel corso del tempo, una rete di rapporti con le istituzioni che è il patrimonio dell'Unione perché prescinde da chi ne regge le sorti. La nostra *piccola storia* ci ha insegnato, anche, che l'iniziativa nei confronti della politica passa per momenti di confronto aperto, di protesta come spesso si ripete, quando si impone questa

necessità. Ormai da molto siamo, sotto questo aspetto, più che adulti, sappiamo che le forme della protesta non debbono essere rituali vuoti, che debbono essere comprese dai cittadini e dal mondo della informazione, pur nella convinzione che, in certi passaggi, bisogna far sentire la propria voce. Una voce limpida e priva di pregiudizi politici, di qualsiasi tipo. Il nostro cammino è stato infatti contraddistinto dalla più assoluta libertà di opinione nei confronti di tutti gli schieramenti di partito, su questo ha riposato la nostra credibilità ed anche l'autorevolezza che nel corso del tempo ci siamo conquistati. La nostra indipendenza di giudizio è un fatto acquisito e riconosciuto, frutto, rivendicato, di una assoluta autonomia, mai condizionata dalle personali opinioni politiche di chi si è impegnato all'interno dell'Unione. E' questa la nostra caratteristica, il nostro bene, al quale intendo rimanere fedele anche perché, molto semplicemente, è anche il mio bene e la mia storia.

* * *

Ho partecipato con altri amici alla rinnovazione dello statuto. Alla base di quella innovazione c'era l'intuizione che un sistema presidenziale fosse necessario per rendere più visibile e più efficace l'azione. L'architettura dello statuto di Alghero fu il frutto di un dibattito appassionato e meditato su questo aspetto, all'esito del quale il modello presidenziale fu regolato all'interno di un sistema che vedeva le Camere Penali, attraverso il Consiglio che le riunisce, come il termine ultimo della rappresentanza. La scelta di privilegiare nel Consiglio la presenza sul territorio, equiparando il peso di ognuna Camera Penale a prescindere dal numero degli associati, nacque proprio dall'esigenza di comporre, in quella sede, l'intero volto dell'avvocatura penale in tutte le sue espressioni, dal Nord al Sud dalle piccole alle grandi realtà. L'Unione vive nel modello federativo perché le singole Camere Penali sono la casa dei penalisti e il Parlamento delle Camere Penali è il Consiglio. Il ruolo del Consiglio è fondamentale poiché quello, sui singoli passaggi, è il punto di contatto tra l'elaborazione della dirigenza nazionale e il corpo vivo dell'Unione. Ho frequentato il Consiglio per anni, prima da Presidente della Camera Penale di Roma, poi da segretario nazionale ed infine come coordinatore del Marongiu e sono profondamente convinto che i migliori passaggi della nostra attività siano coincisi con i dibattiti appassionati, con gli approfondimenti anche contrapposti che sono stati affrontati in quella sede. Per questo la discussione in seno al Consiglio delle Camere Penali deve essere sempre stimolata. Voglio operare, all'interno della associazione e nei rapporti tra i diversi organi, per il rafforzamento della dialettica interna e lo scambio continuo delle idee. Sui temi di maggior interesse, è bene convocare sessioni seminariali d'accordo con il Consiglio, come a suo tempo avvenne per il regolamento delle indagini difensive. Lo statuto prevede che il Presidente del Consiglio delle Camere penali partecipi alle riunioni di Giunta; non è un caso ed è un valore aggiunto cui non si deve rinunciare. La Giunta deve lavorare in perfetta unione con il Presidente con collegialità, perché la dialettica è il metodo dell'avvocato, e con ripartizioni di compiti poiché l'efficienza si raggiunge solo con autonomia e responsabilità. L'esperienza delle riunioni di Giunta nelle sedi locali delle Camere Penali, che avvicinano anche fisicamente il vertice alla base, deve essere mantenuta. Le commissioni esterne alla Giunta, che pure hanno assunto un grande rilievo, devono essere ancor più rafforzate.

* * *

Non è questo il momento di scendere nei dettagli del programma che presenterò, dopo averlo completato con l'aiuto di coloro che mi sosterranno e, dunque, come spero, anche con la maggior parte di Voi, ma posso anticipare che non voglio scrivere il libro dei sogni né rielaborare l'ovvio. Alcuni temi fanno ormai parte del codice genetico dell'Unione: l'affermazione della *terzietà* attraverso la riforma dell'ordinamento giudiziario; la tutela del diritto di difesa, per tutti, effettiva e non solo proclamata, esplicita da avvocati pronti a sostenere il loro delicato ruolo; la garanzia di un diritto penale "*equo e moderno*", non ostaggio di emergenze vere o inventate e dunque "*minimo*"; ed infine, ma non per importanza, la difesa ed anzi il rafforzamento del "*Giusto Processo*". Su questi temi il punto che deve essere fatto non è tanto sulla loro condivisione, che risulta generalizzata tra gli

appartenenti alle Camere Penali, quanto sullo *stato dell'arte e sugli strumenti*.

* * *

La terzietà del giudice ed il ruolo della magistratura. Sarebbe sciocco ripetere tra noi le ragioni secondo le quali la *terzietà* è un valore per ogni attività della giurisdizione e che, laddove esiste, segna il modo di essere del giudice e, al tempo stesso, attraverso la giurisprudenza, anche le elaborazioni teoriche. Piuttosto è utile rammentare che la *terzietà* è un punto di approdo rispetto al quale il cambiamento dell'ordinamento giudiziario si pone come presupposto necessario ma non sufficiente; occorrerà del tempo prima che la cultura profonda della magistratura italiana abbandoni quella visione *unitaria* delle diverse funzioni che sta alla base della strenua resistenza che si oppone a questo cambiamento. Una visione che ha i tratti, talvolta inconsapevoli, di una idea paternalista se non autoritaria della giurisdizione. Questo ci dice che il tema della *terzietà* deve essere riproposto anche nella sua dimensione culturale, non solo giuridica, come unico modo di essere dell'ordinamento realmente in armonia con la funzione triadica del processo e con la scelta del contraddittorio quale metodo di ricerca della verità processuale. Nell'attuale legislatura, ormai al giro di boa, questo argomento fino a questi ultimi giorni sembrava accantonato e proprio ieri è stato rilanciato. Come altre riforme che interessano la giustizia, il dibattito su questo non deve essere trasformato in strumento di mera polemica tra gli schieramenti finendo per vanificare i contenuti e noi possiamo contribuire in maniera importante in questo. Non dobbiamo dimenticare che, ogni qualvolta il tema è divenuto pubblico, come al momento del referendum, esso è risultato vincente poiché è una questione di immediata fruibilità anche da parte di chi è estraneo al mondo della giustizia. La vignetta dell'arbitro che veste la stessa maglia di una delle squadre, che ideammo anni fa e che ciclicamente riproponiamo, dimostra che su questo argomento la comunicazione può essere semplice e diretta poiché ormai la sua percezione è trasversale nella società, come dimostrano le parole pronunciate da Giovanni Conso a Torino. Dobbiamo allora aprire un doppio circuito: da un lato proporre un terreno franco, sul modello del convegno della cd Bicameralina, nella quale si discuta ad alto livello del *come* modificare e dall'altro sfruttare la rete delle Camere Penali per raccogliere nelle aule gli esempi del *perché* è necessario. Abbiamo una incredibile diffusione territoriale e abbiamo già dimostrato che, organizzando il lavoro dal centro e motivando le singole Camere Penali, si possono raccogliere dati di immediato impatto sull'opinione pubblica e sul ceto politico. Dobbiamo farlo con determinazione riprendendo le proposte da tempo giacenti, prime fra tutte le nostre, che prevedono la bipartizione del CSM, uno per la magistratura requirente ed uno per la giudicante, la modifica della sua composizione e la creazione di una Alta Corte Disciplinare. In questo contesto dobbiamo continuare a tenere al centro della discussione, come è avvenuto negli ultimi anni, anche la questione dei rapporti tra la magistratura e le altre istituzioni: la magistratura italiana deve comprendere che nell'alto profilo dei suoi compiti non rientra quello di condizionare la produzione legislativa all'interno dei ministeri anche attraverso la assunzione di incarichi fuori ruolo nell'amministrazione. Dobbiamo continuare a contrastare la prassi della *resistenza interpretativa* che ha ispirato filoni giurisprudenziali dichiaratamente contrapposti alle innovazioni legislative, talvolta addirittura preannunciati prima ancora della entrata in vigore delle norme. Il monitoraggio della giurisprudenza, sia quella emergente che quella *sommersa* della Cassazione su questo tema è di fondamentale importanza e questo lavoro dovrà essere diffuso con cadenze regolari alle Camere Penali.

* * *

Lo stato del processo penale. E' fortemente avvertita la necessità di verificare lo stato del processo penale, sottoposto a rimaneggiamenti che ne hanno stravolto l'impostazione. A mero titolo di esempio, tra gli ultimi interventi, basta citare il rito immediato "*cautelare*" e l'allargamento delle ipotesi di custodia cautelare "*obbligatoria*", da un lato, ovvero l'espansione dell'incidente probatorio, assunto con forme che non garantiscono un contraddittorio concreto, dall'altro. Per non parlare della qualità del

processo nelle aule di cui lo stato “*grottesco*” della cross-examination è buon testimone. La *custodia cautelare* è uno dei terreni su cui si dovrà lavorare in prospettiva. Oggi è spesso utilizzata quale levatrice di un rito più rapido. Per lungo tempo, e giustamente, abbiamo combattuto la teoria e la prassi del “*doppio binario*”, oggi se ne è aggiunto un terzo. E’ necessario intervenire rendendo realmente residuale la custodia cautelare e più garantita la procedura per la sua applicazione, opponendosi, però, all’introduzione del *collegio della cattura* da più parti proposto. La cappa della *ragionevole durata*, usata come grimaldello per comprimere i diritti, non può farci dimenticare che sui tempi dei processi il *re è nudo* poiché abbiamo dimostrato, attraverso le ricerche fatte con Eurispes, che il tempo non si perde a causa di quell’ “*eccesso di garanzie*” che qualcuno - con dolosa astrattezza - invoca ma per la lentezza, la farraginosità e l’inefficienza della macchina amministrativa della giustizia. Ciò nondimeno dobbiamo proseguire il percorso già intrapreso sul tema della semplificazione del sistema delle notifiche e il rilascio di copia informatica. Pretendendo, questo è ovvio, che ai risparmi di tempi e di costi da parte dello Stato si accompagni il mantenimento di un elevato standard informativo dell’imputato ed anche la riduzione dei costi della difesa, comunque respingendo le ipotesi di processo “*virtuale*” o telematico. Dobbiamo occuparci della presenza effettiva, concreta, rispettata, del difensore, ostaggio di prassi che, senza neppure l’alibi della prescrizione dei reati, maltrattano il diritto dei cittadini ad essere difesi da un avvocato liberamente scelto e, per valutare la legittimità di un impedimento, impongono uno slalom tra requisiti di mera creazione giurisprudenziale. Anche in questo caso sarà necessario, accanto alla elaborazione di proposte di rinnovazione delle norme vigenti, attivare una rete di monitoraggio delle pratiche devianti, al fine di porre in grado le singole Camere Penali di effettuare un vero e proprio pressing sui capi degli uffici affinché il ruolo della difesa sia concretamente rispettato nella organizzazione dei calendari, degli orari, dei programmi delle udienze e delle altre attività giudiziarie. Vicende come quella di Nola, che non sono affatto isolate e riguardano anche processi che non hanno ad oggetto reati di criminalità organizzata, dimostrano quanto sia necessario che le Camere Penali trovino sostegno ed aiuto da parte dell’Unione tutta, quando il ruolo dell’avvocato, ed ancor più quello collettivo di un intero Foro, sia compreso o comunque messo in discussione. Un altro tema direttamente legato alla qualità del processo è quello delle prassi degenerative che spesso riducono ad un vuoto simulacro la *cross examination all’italiana*. I comportamenti dei soggetti processuali e la scarsa effettività delle norme di riferimento hanno infatti ridotto l’esame incrociato alla parodia dello schema immaginato dal legislatore del 1989, con la adozione di prassi *contra legem*. Anche su questo alcune proposte legislative giacciono in Parlamento e prevedono sia il rafforzamento delle sanzioni processuali in caso di inosservanza delle regole di assunzione della prova testimoniale sia l’introduzione di talune limitazioni espresse alle condotte del giudice. Promuovere protocolli di intesa sull’osservanza delle regole attuali è un primo passo verso un articolata riforma delle norme di riferimento sul modello delle proposte a suo tempo avanzate anche in seno alla commissione Dalia.

Ovviamente questi, riguardo allo statuto del processo, sono solo spunti cui si devono aggiungere altre tematiche ma sempre sottolineando che il codice del 1989 deve essere difeso, semmai deve essere alleggerito da quelle sovrastrutture successive, incompatibili con il principio del giusto processo. Su questo il lavoro fatto dall’attuale Giunta d’intesa con il Marongiu, del quale ho fatto parte fino ad oggi, potrà essere prezioso in particolare per quanto attiene alle osservazioni sul sistema delle notifiche sul Disegno di legge Alfano e sul così detto Processo Breve. La nuova Giunta si troverà, probabilmente, ad affrontare il nuovo regime delle intercettazioni, riforma da noi auspicata ma tradotta con soluzioni che abbiamo criticato in corso d’opera su diversi aspetti.

* * *

Il diritto penale sostanziale. Il nostro è il paese che riesce a far convivere un codice ereditato da un regime autoritario e il più alto numero di leggi speciali con il maggior numero di Commissioni

Parlamentari, varate al fine di riformare quello stesso codice penale, i lavori delle quali sono rimasti lettera morta. La riforma del sistema penale sostanziale si deve articolare attorno ad alcune scelte che sono da tempo condivise dalla migliore dottrina: riserva di codice, diritto penale minimo e del fatto, riforma del sistema delle sanzioni. La riforma del codice penale è fondamentale anche in rapporto con il modello processuale vigente. I lavori delle commissioni parlamentari che si sono occupate di questa questione, come si diceva, sono state poste nel dimenticatoio assieme alla esigenza riformatrice. Dovremmo tentare di far rivivere quella ispirazione proponendo ed organizzando, d'accordo con il Centro Marongiu, una serie di eventi che mettano a confronto il frutto di quei lavori per verificare quanto è rimasto ancora attuale, quanto è possibile recuperare, quanto va aggiornato. Il rapporto con l'Accademia, su questo terreno, è fondamentale e dovrà essere rafforzato e rinnovato. Una riforma organica del codice penale, però, non può tollerare una legislazione episodica, occasionata da singoli fatti di cronaca o da campagne di stampa ben mirate quanto contraddittorie rispetto ai dati che provengono dalle stesse istituzioni pubbliche sui fenomeni criminali che si vogliono reprimere. Nel corso delle ultime due legislature la Giunta ha giustamente denunciato la tecnica legislativa fondata sull'*emergenza sicurezza* e sulla delegazione d'urgenza in materia di diritto sostanziale e questo deve essere ribadito.

* * *

Una finestra sulla legalità costituzionale. E' importante aprire una finestra sulle questioni pendenti avanti alla Corte Costituzionale e creare uno specifico osservatorio che segua le questioni di maggior interesse informandone le Camere Penali, verifichi e stimoli l'effettiva presenza della difesa mettendo a disposizione della stessa il concreto aiuto dell'Unione.

* * *

La riforma dell'ordinamento forense e la specializzazione, le scuole. Vi sono altri temi che, dopo una lenta gestazione, hanno preso il campo, come la necessità di garantire, e verificare efficacemente nel tempo, la preparazione dell'avvocato penalista introducendo la sua specializzazione. Il tema della specializzazione, va ribadito oggi che è al centro del dibattito interno, non è stato accolto dalle Camere Penali per un riflesso corporativo, che non rientra nei nostri interessi né diretti né mediati, e dunque va trattato per la valenza con il quale è stato posto al centro dei programmi politici dell'Unione fin dal congresso di Bari: esso deve servire a rafforzare e garantire una esplicazione piena ed effettiva della difesa, rispetto alla quale questa tematica è servente, non ad ingessare nel burocratico disbrigo degli affari una associazione che ha ben altri scopi ed idealità. Il vuoto che avvocati non sufficientemente preparati a sostenere il ruolo del difensore penale lasciano nel processo non produce solo danni alla singola vicenda ma altera i comportamenti dei giudici e dei pm, legittima prassi distorte, finisce per stravolgere l'impianto del codice. Va dato atto alla Giunta in carica di aver lavorato con grande impegno su questo tema, che il mondo forense, e quello politico, semplicemente rigettavano tout court fino a poco tempo fa. E' stato un lavoro lungo e complesso non ancora terminato in Parlamento dove, come noto, si sta discutendo, all'interno della legge di riforma dell'ordinamento forense, anche di questo. Di fronte ai ritardi ed agli arresti della riforma la scelta di varare la specializzazione *unilaterale* è stata coraggiosa, oltre che innovativa. Come ripetutamente affermato dal Presidente Dominioni il regolamento che è stato adottato non è una *sentenza irrevocabile*, ed a regime potrà essere verificato il suo contenuto su singoli punti, ma la necessità politica del suo varo è stata largamente condivisa e non poteva essere rinviata proprio perché aveva una valenza politica anche e soprattutto nei confronti degli interlocutori, CNF e partiti, nei confronti dei quali siamo impegnati in un serrato confronto. Al di là della dichiarata parzialità della norma transitoria, che come tutte le norme di questo genere è sempre una soluzione di compromesso, due sono i punti che hanno provocato il dibattito tuttora in corso all'interno delle Camere Penali: la possibilità di conferire il titolo, in regime transitorio, anche ai non iscritti, e la limitazione, in regime ordinario, alla sola difesa fiduciaria quale requisito di continuità per

il mantenimento del titolo. Su queste scelte, condivido le ragioni che le hanno imposte, nell'un caso la necessità di proporre la specializzazione unilateralmente proclamata come opzione di carattere generale, che coinvolga tutta l'avvocatura penale, dunque non di esclusiva pertinenza degli associati, nell'altro la necessità di valorizzare la continuità di esercizio della professione che potrebbe non essere dimostrata da un serie di incarichi di ufficio attribuiti magari in un solo turno. In ordine a quest'ultimo punto, che attiene al mantenimento del titolo, e tenuto conto del valore che diamo alla difesa di ufficio quando esplicata in maniera effettiva e consapevole, unita però alla critica che riserviamo ad una prassi che conosciamo come insoddisfacente, introdurre in futuro un temperamento prevedendo un quota di incarichi di ufficio accanto a quelli fiduciari mi sembra una opzione ragionevole. Del tutto comprensibile è, poi, che nelle diverse realtà locali le previsioni riguardo al rilascio di attestazioni all'esterno siano fonte di riflessione, soprattutto dal punto di vista pratico, anche se il tema è stato oggetto di una modifica intervenuta all'esito dell'ultimo Consiglio che prevede un coinvolgimento delle Camere Penali locali. Qui deve essere ribadito il valore politico della scelta: siamo impegnati in questo momento a far recepire al CNF i nostri moduli e dobbiamo aspirare a divenire il modello del percorso formativo. Le scuole sono state oggetto di una riforma profonda, che è ancora al debutto e che dobbiamo aiutare a crescere. E' importante ribadire che i criteri della riforma sono nati proprio dalla esigenza di sposare il percorso formativo del penalista con l'esigenza della specializzazione. La presenza presso le Camere Penali locali delle nostre scuole è stato non solo un vanto ma uno dei mattoni su cui abbiamo costruito quel circuito culturale fatto di tecnica, deontologia, condivisione di comuni valori, che ha portato molti, soprattutto giovani, ad avvicinarsi. I criteri didattici delle nostre scuole, tutte, devono sempre essere ispirati a quella intuizione che più volte è stata ripetuta negli ultimi tempi dal Presidente e trova spazio nel regolamento: l'insegnamento della professione non è materia da affidare alla astrattezza accademica ma all'addestramento teorico pratico, che vogliamo far diventare di livello sempre più elevato.

* * *

Il carcere. Siamo penalisti, e del carcere dobbiamo continuare a parlare fuori del coro, come abbiamo fatto negli ultimi anni anche grazie alla dedizione e alla competenza di avvocati ancor più generosi degli altri, che di carcere si occupano in seno all'Unione e nelle singole Camere Penali. Del carcere, però, dobbiamo saper parlare a tutti poiché è il luogo paradigmatico della "sicurezza" che, come appena ricordato, domina il campo nella legislazione penale. Dobbiamo spiegare che il principio di cui all'art. 27 della Costituzione non solo è giusto ma *conviene* proprio perché la rieducazione fa meglio della retorica, in termini di sicurezza, come le statistiche provenienti persino dal DAP dimostrano. SI deve, allo stesso tempo, continuare a verificare, attraverso il rafforzamento della commissione e dell'osservatorio sul carcere, le reali condizioni della detenzione in Italia, tanto quella ordinaria che quella speciale. Dobbiamo continuare a denunciare la carcerazione speciale come limitazione intollerabile ai diritti fondamentali. C'è qualcosa che lega, su questo tema, il passato e il presente del mio impegno: io ebbi la fortuna di presiedere la Camera Penale di Roma quando venne pubblicato "Barriere di vetro", la prima vera testimonianza delle condizioni dei detenuti sottoposti al regime di 41 bis. Quella iniziativa viene riconosciuta, giustamente, come un vanto di tutta la nostra associazione. L'Unione delle Camere Penali ha la credibilità, la forza e la lucidità per affrontare con rinnovato impegno questa sfida, ché di una sfida si tratta, innanzitutto alla cattiva informazione, quella, tanto per comprendere, che eleva a fenomeno il crimine del singolo detenuto in permesso mentre ignora le percentuali schiaccianti di buon comportamento di chi usufruisce dei benefici. E di nuovo questa sfida va proposta con le armi dei numeri, della concretezza degli esempi vivi.

* * *

L'Europa. Abbiamo molto da fare in casa nostra e moltissimo laddove ormai il diritto nasce e viene interpretato con effetti condizionanti, cioè in seno alle istituzioni europee. Il sistema e la gerarchia

delle fonti si è profondamente modificato, questo non è più un dato astratto per un avvocato ma una consapevolezza acquisita che già fa parte del lavoro di ogni giorno. Da tempo abbiamo anche compreso che le norme comunitarie sono sovente frutto di opzioni dei Governi e di commissioni ove si assiste alla saldatura tra l'esecutivo e il giudiziario che finisce per svuotare la funzione legislativa tanto comunitaria che nazionale. Siamo consapevoli del fatto che bisogna istituire una rete di relazioni con le altre associazioni di avvocati in Europa, anche se la struttura e gli scopi di quelle associazioni sono ben distanti dalla nostra. Sia la Giunta Randazzo che quella Dominioni hanno anticipato il tema del nostro impegno all'esterno istituendo funzioni specifiche di raccordo con i luoghi delle decisioni ed anche verificando che nell'ambito delle istituzioni europee i nazionalismi contano ancora. Sarebbe ingenuo pretendere di esportare il nostro modello di *Giusto Processo* senza tener conto di queste realtà e senza allentare preventivamente il peso eccessivo che i magistrati hanno all'interno delle istituzioni europee e delle rappresentanze italiane. Si deve allora partire da lì, pressando il governo e le forze politiche affinché il modello processuale italiano sia difeso ed imposto da chi rappresenta il paese, anche utilizzando i consigli e il contributo di chi quel modello l'ha difeso sempre. Data l'importanza che la giurisprudenza della CEDU ha assunto sarà bene istituire, sul modello dell'osservatorio presso la Cassazione, un identico osservatorio destinato a seguire i lavori di quel consesso.

* * *

Il nostro linguaggio. Tutto quello che c'è da fare, infine, dobbiamo comunicarlo ai cittadini, ai colleghi, alla politica, alla magistratura in maniera chiara, senza confinarci nel linguaggio degli iniziati, nel politichese o nel lirismo retorico che alberga ancora nel mondo forense. Per farci capire da tutti, e senza equivoci, utilizzando le nuove forme di comunicazione, senza avere timori di confrontarci con l'informazione che non sempre presta ascolto alle nostre idee. Anche al fine di spezzare quel legame, non limpido, che esiste tra una parte del mondo giudiziario e quella parte della informazione che si occupa della giustizia. Il nostro linguaggio deve essere adeguato ai tempi che viviamo: chiaro, netto, efficace ma alieno dalle iperboli, dai proclami, dalle invettive.

* * *

Chiunque sia chiamato a guidare l'Unione erediterà una storia prestigiosa che ha il volto amico degli uomini che l'hanno fatto in passato. Tutti, senza distinzioni. Non si parte mai da zero ed oggi men che mai, il lavoro generoso di chi si è impegnato non va mai dimenticato, anche quando tra noi si discute, ci si divide e ci si critica. Noi viviamo ogni giorno esigendo il rispetto per le persone che assistiamo e non possiamo dimenticare quanto sia fondamentale questo valore nel momento in cui ci confrontiamo al nostro interno. Il passaggio del testimone da una Giunta all'altra deve avvenire con continuità, valorizzando le esperienze di chi nei diversi luoghi dell'Unione ha maturato capacità che non vanno disperse. Lo spoil system va bene per la politica non per associazioni come la nostra dove l'idealità è comune. Poter contare sulle capacità di chi ha fatto parte della Giunta precedente e può ancora proseguire il cammino è un valore aggiunto e io per questo ringrazio della loro disponibilità Paolo Moretti, Franco Oliva e Simone Zancani. So che questo congresso vedrà una dialettica contrapposizione e questo mi pare un segno di vitalità non di divisione. Lo Statuto che abbiamo voluto prevede il congresso come una palestra di opinioni; non c'è da spaventarsi, o da paventare epiche divisioni, se ciò accade. Al contrario c'è da rallegrarsi quando la democrazia non solo viene prevista dalle regole ma funziona sul serio. Per parte mia parteciperò rispettando le opinioni degli altri e facendo valere le mie e quelle degli amici che mi accompagneranno in questa avventura congressuale con l'entusiasmo e la passione di sempre.

Un caro saluto

